

La sottoscrizione dell'Unità sta per superare il primo miliardo. La Federazione che ha raggiunto il maggiore successo è quella di Modena, con 91 milioni e 300 mila lire (114,1 per cento rispetto all'obiettivo). Ottimi risultati, negli ultimi giorni, sono stati conseguiti a Prato, a Viterbo, dove si è svolto il Festival dell'Unità con la partecipazione di cinquemila persone: la sezione di Soriano ha raggiunto il 100 per cento.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chi era lo «spettro»
che durante la guerra disturbava le trasmissioni della radio fascista?

Nei prossimi giorni l'Unità vi svelerà il nome della «voce» che ridicolizzò l'EIAR (RAI) e mandò in bestia Mussolini

La grandine di Bonomi

SIAMO PASSATI ancora una volta tra il flagello della grandine aggravata da bufere di vento e alluvioni. Ancora una volta abbiamo visto il volto disperato dei contadini. L'uva stava già maturando, l'avevano assistita con un anno intero di fatica e di cure. Ora è a terra, pestata e distrutta nel fango. Molte piante di vite sono state strappate, divelte dopo gli ultimi temporali, anche le case sono rimaste scoperte e nei tegole spaccate nei cortili e nelle strade. L'elenco dei paesi, soltanto di quelli della provincia di Asti, supera già le decine di unità e altrettanti possono essere aggiunti per le province di Torino, Cuneo, Alessandria, e Novara e Pavia per rimanere alle zone più colpite. La cifra presumibile dei danni è di oltre cinque miliardi. Siamo saliti sopra Nizza Monferrato sulle colline del paese di Casalotto. Il paese era stato l'epicentro dell'ultima grandinata. Volevamo andare a ritrovare quelle popolazioni contadine, che vent'anni fa erano state al centro dell'attacco nazifascista contro la repubblica partigiana dell'alto Monferrato. Il piccolo cimitero, dove erano morti i garibaldini che avevano resistito fino all'ultimo, aveva le tombe spezzate e divelte dalla grandine e dalla furia del vento, proprio come sotto le cannonate tedesche.

LA POPOLAZIONE allora non era disperata, era in rivolta, combatteva per la libertà di tutti, per una Italia più giusta. Dopo vent'anni, per loro, l'Italia più giusta non è ancora venuta. Come è caduta spezzata la piccola pietra del ragazzo partigiano colpito in fronte nella cabina telefonica di Casalotto, per loro rimasti vivi si è ora spezzata la speranza. Sono rimasti in pochi a lavorare su queste colline. Il reddito mensile per un contadino tocca le venti-trentamila lire! I figli sono partiti per la città.

Gli ultimi mezzadri piovuti in Piemonte dal Meridione, dal Veneto, dalle campagne romane partivano con le loro masserizie dalle cascine devastate di Casalotto, colonne di miseria che continuano a fare la spola da una regione all'altra di questa Italia del benessere! E' davvero impossibile che finisca tanto vergognoso disinteresse per i veri autentici coltivatori diretti, per i proletari della terra ridotti tali perché vogliono a tutti i costi difendere il loro pezzetto di terra?

E' davvero possibile che questa gente di campagna che ha sempre pagato tasse e dato figli alle guerre dei ladroni e dei manigoldi, è davvero possibile che questa gente che ha difeso l'Italia di fronte ai nazisti, oggi debba essere costretta ad abbandonare le proprie terre e vivere in mezzo ai debiti ed al deserto di campagne fino a ieri fiorenti? Ogni uomo, tutti i partiti, compresi quelli al governo, quando si fanno convegni nei paesi tempestati si mettono d'accordo per votare ordini del giorno unitari, perché il governo stanzii il famoso fondo nazionale di solidarietà e perché si venga a capo di una forma di intervento che garantisca i contadini. Poi le proposte arrivano a Roma e gli stessi partiti governativi che le caldeggiavano davanti ai contadini le lasciano dormire in Parlamento e nei ministeri. Chi scrive ricorda l'ultimo convegno di Nizza Monferrato. Con noi c'erano i socialisti Romita e Giolitti, i democristiani Partino, Sarti, Boano; oltre ai liberali Badini Confalonieri e Barberis. Tutti d'accordo, compresi i parlamentari che facevano parte della maggioranza governativa. Poi si è fatta una commissione speciale per studiare una legge idonea, ma il progetto da essa preparato non è stato ancora discusso perché così vuole il governo.

CHI SCRIVE per due volte consecutive ha voluto discutere personalmente di questo problema con l'onorevole Bonomi. L'obiezione di Bonomi era che almeno una parte «del fondo» venisse pagata dai contadini per non farne troppo carico allo Stato.

Gli abbiamo precisato che il progetto presentato dai comunisti nel 1957 prevede, su «un fondo» di 50 miliardi, un contributo statale di soli 10 miliardi. Ancora silenzio! Tutti a parole vogliono aiutare i contadini, nei fatti li fanno fuggire disperati dalle terre. Per questo, non per cambiare un proverbio che pareva assurdo ed era giusto «piove, governo ladro!» ma perché i contadini intendano e si battano con più decisione, che vale la frase del contadino di Casalotto: «Questa è la grandine di Bonomi perché lui che vuole essere chiamato il papà dei contadini a noi non vuole concedere né il fondo di solidarietà né una assicurazione equa con indennizzo equo». E' un contadino che ha sempre votato democristiano. Che sia il momento di decidere per un provvedimento, una legge finalmente giusta per i veri piccoli proprietari contadini? Che sia davvero giunto il momento in cui i contadini si decidano a votare contro Bonomi?

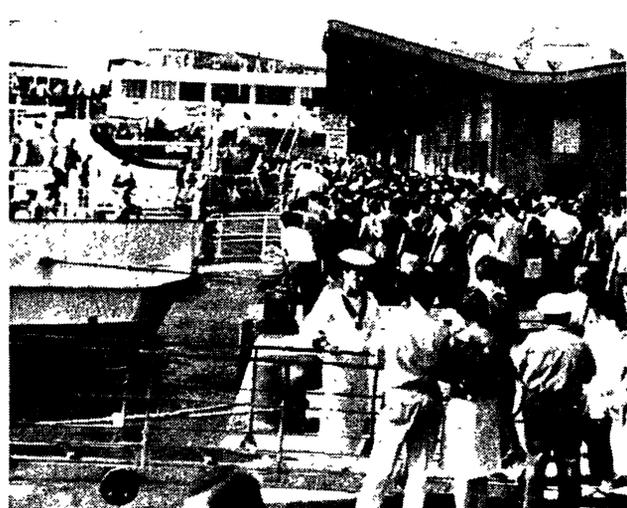
Davide Lajolo

L'aggressione al Vietnam

Johnson ordina via libera alla «scalata»

Manovra elettorale e calcolo diplomatico - Dure critiche dei giornali americani - L'allucinante racconto di un ex pilota

WASHINGTON, 16. Il Presidente degli Stati Uniti Lyndon B. Johnson ha ordinato l'intensificazione dell'aggressione aerea contro il Vietnam del Nord a scopi elettorali (le elezioni presidenziali avverranno nel novembre 1968, ma la strategia della campagna elettorale deve essere fissata fin da adesso); questo è quanto sostengono in questi giorni i più informati osservatori della capitale americana. Essi rilevano che questo può anche non essere l'unico motivo che ha spinto Johnson ad ordinare i nuovi bombardamenti su Hanoi ed i bombardamenti in prossimità della frontiera cinese, ma è certamente il principale. La decisione di Johnson ha motivi analoghi a quelli che lo spinsero ad ordinare, nell'agosto 1964, il primo attacco aereo contro il Vietnam del Nord: dimostrare «col fatto» di essere altrettanto «duro» e deciso a vincere dei suoi oppositori. Allora si trattava di battere l'oltranzista Goldwater. Ora si tratta di prevenire la possibilità che qualcuno del partito avversario lo accusi di non fare tutto il necessario per vincere la guerra, come sembra che il partito repubblicano sia intenzionato a fare. Tuttavia, questa intenzione del partito repubblicano nasconderebbe anche altre intenzioni, e cioè quella di presentarsi, dopo una prima campagna pro-militarista in «retrospectiva», Roseland Evans e Robert Novak, mettono dal canto loro in rilievo come l'influenza senatore repubblicano Morton Strotz da qualche tempo preparando un vollafaccia sulla questione vietnamita. Morton, noto finora come acceso fautore della scalata, ha detto recentemente in privato, essi riferiscono, che «un candidato repubblicano alla presidenza che si battesse per il ritiro degli Stati Uniti dal Vietnam con un minimo di onore e con un massimo di rapidità, troverebbe alle elezioni qualunque avversario». Queste informazioni, che gettano una luce sinistra sui miserevoli calcoli che stanno dietro decisioni capaci di mettere in pericolo la pace mondiale, vengono sostanzialmente confermate dalle informazioni raccolte a Saigon dal corrispondente della francese AFP. Se cono cui Johnson ha ordinato la drastica intensificazione dell'aggressione aerea per «rendere Hanoi più ricettiva» ad una manovra diplomatica che renderebbe corpo subito dopo le elezioni di settembre nelle zone occupate del Vietnam del sud. Subito dopo questa fase elettorale, gli USA farebbero proporre dai loro fantocci di Saigon «trattative di pace», accompagnando la manovra con (Segue in ultima pagina)



NAPOLI - Uno degli imbarcaderi del porto presi d'assalto dai turisti in attesa di poter salire a bordo dei vaporetti diretti a Capri ed Ischia (Telefoto A.P. - L'Unità)

Da ieri aumento del 25% nelle tariffe postali

I rincari stanno rilanciando le rivendicazioni salariali

Una massa di 500 miliardi annui sottratti quasi tutti ai bilanci familiari - Non bastano più i 420 miliardi per gli statali - Metalmeccanici, chimici e tessili aprono le vertenze aziendali per applicare i contratti

Le FS sarde paralizzate dallo sciopero

CAGLIARI, 16. Lo sciopero proclamato in Sardegna dal personale di stazione delle Ferrovie dello Stato ha paralizzato da mezzanotte il traffico sulla rete isolana. Nelle stazioni il personale in sciopero è stato sostituito dai militari del Genio ferroviario. Anche nella stazione di Cagliari il movimento è affidato a militari. Alcuni collegamenti fra Cagliari-Oristano-Golfo Aranci, Cagliari-Sassari, Sassari-Porto Torres e Chivari sono stati assicurati da tecnici e dirigenti. Il personale di stazione chiede la copertura degli organici, che attualmente risultano mancanti di varie decine di unità, la applicazione della normativa sull'orario di lavoro di 46 ore settimanali in tutti gli impianti, il riposo settimanale.

Alle 24 di ieri è scattato il primo gradino della «operazione rincari» varata dal governo: le tariffe postali sono aumentate del 25%. L'affrancatura di una lettera normale è passata da 40 a 50 lire. Un biglietto postale passa da 45 a 55 lire; una cartolina da 30 a 40 lire. Il telegramma passa da 400 a 600 lire; se urgente da 1000 a 1200 lire. Tutte le altre voci di tariffa aumentano in proporzione.

Gli aumenti postali sono stati preceduti dall'aumento dell'imposta sull'energia elettrica per elettrodomestici e dall'imposta sulla birra; saranno seguiti dall'aumento del prezzo dei biglietti sulle Ferrovie, che dovrebbe aggirarsi sul 15%, e forse anche dei tabacchi. Ma questi ultimi aumenti non sono stati ancora decisi e ci sono molte ragioni perché il governo debba ripensarsi su valutando le conseguenze che avrebbero sui bilanci familiari che sui costi (e quindi sui prezzi) delle merci. Intanto, però, sono già stati rastrellati almeno 500 miliardi annui, quasi interamente gravati sui bilanci familiari, dal momento che gli alti profitti dell'annata e i patrimoni non vengono toccati. Questo fatto è destinato ad avere ripercussioni inevitabili sullo sviluppo delle prossime lotte dei lavoratori i quali, oltre che con la protesta, non mancheranno di reagire adeguando gli obiettivi rivendicati.

Già ieri la Stampa metteva le mani avanti, annunciando lo scioglimento di ferrovieri e postelegrafonici per i propositi del governo in fatto di riassetto degli stipendi ai dipendenti delle aziende pubbliche. Questo scioglimento riguarda, nel caso specifico, il salario della qualifica più bassa che i sindacati trovano essere troppo basso per le mansioni corrispettive, ma anche su tutta la soprastante scala di qualifiche. Il problema, però, non è solo questo; c'è anche il fatto che, protrondosi la trattativa iniziata il 20 marzo scorso e in concomitanza delle decisioni

Un prezzo troppo caro per pochi giorni di riposo

ESODO: 134 I MORTI

Dal 10 al 15 agosto 4.191 incidenti stradali - Oltre al pauroso numero di vittime, 3.078 feriti - Adesso occorre fare attenzione al «grande rientro» - Buona la situazione meteorologica

Centotrentaquattro morti e 3.078 feriti in 4.191 incidenti della strada. Questo è il primo, pesante bilancio dell'esodo. La corsa verso il mare, i monti, la campagna, l'aspirazione a qualche giorno di meritato riposo sono costate troppo caro. Il ministero dell'Interno, facendo un primo punto sulla parte iniziale dell'operazione «Ferragosto tranquillo», afferma che il fenomeno infortunistico è stato contenuto «in limiti pressoché uguali a quelli dello scorso anno, malgrado l'aumentata circolazione». E' vero, fra il 10 e il 15 agosto — le cifre si riferiscono a questo periodo — vi è stato un morto in meno rispetto al 1966. Ma a parte il fatto che il numero delle vittime è purtroppo destinato ad aumentare a causa delle decine di feriti che sono ancora in pericolo di vita, non si può chiudere questo tragico capitolo limitandosi a un raffronto tanto semplicistico.

E, purtroppo, non è finita: fra sabato e domenica vi sarà il grande rientro. Le strade saranno ancora percorse da milioni di veicoli, i pericoli aumenteranno. Vi saranno ancora morti a decine e feriti a migliaia. Evidentemente il problema del traffico nel periodo estivo non può essere risolto solo con qualche centinaio di pattuglie della stradale e dei carabinieri. Alla sicurezza sulla strada non si può pensare per dieci o quindici giorni d'estate, bisogna pensarci sempre e in modo serio. E' insomma un problema che non si risolve con un semplice provvedimento organizzativo.

TEMPERATURA - A Roma, come ormai avviene da oltre un mese, spietato il primato non certo da invidiare della città più calda. Sono stati superati i 32 gradi. Di notte, però, il termometro è sceso a 17 gradi, un meno di Mosca e un più di Parigi. A Milano temperatura massima 27, minima 19. Queste le altre massime: Bolzano 28, Verona 27, Venezia 26, Torino 23, Genova 24, Bologna 28, Firenze 30, Ancona 26, Perugia 30, L'Aquila 25, Pescara 29, Campobasso 28, Bari 27, Napoli 29, Potenza 26, Catanzaro 26, Reggio Calabria 28, Messina 29, Palermo 27, Catania 30, Alghero 31, Cagliari 27. E le minime: Bolzano 17, Verona 18, Venezia 17, Torino 17, Genova 20, Bologna 17, Firenze 15, Pisa 16, Ancona 21, Perugia 16, Pescara 17, Campobasso 18, Bari 19, Napoli 16, Catanzaro 19, Reggio Calabria 23, Messina 23, Palermo 23, Catania 17, Alghero 18, Cagliari 19.

I meteorologi non prevedono a breve scadenza notevoli mutamenti di temperatura, nonostante qualche annuvolata, qualche pioggia e il prossimo arrivo di un po' di spesa.

Prospettive di inasprimento delle vertenze sono già aperte nelle fabbriche metalmeccaniche, chimiche e tessili. La FIOM-CGIL ha rilanciato a luglio la lotta per la contrattazione aziendale, per una gestione redditizia del contratto di lavoro. L'aumento dei prezzi e dei servizi non potrà che spingere avanti la componente salariale di questa lotta.

Inoltre, a settembre due grandi categorie dell'industria, calzaturieri e lavoratori delle confezioni, aprono la battaglia contrattuale. Sono settemicentomila lavoratori i cui salari, già svalutati, subiscono in queste settimane un nuovo colpo.

I problemi aperti dopo l'approvazione del progetto «Alfa Sud»

Napoli diverrà il «Nord del Mezzogiorno»?

Speranze, attese, illusioni, imbrogli elettorali, volontà di lotta: tutto ciò può essere registrato all'indomani delle decisioni sul nuovo stabilimento automobilistico - La classe operaia avrà un nuovo peso nella capitale del Sud

Dal nostro inviato

NAPOLI, agosto. «Io mi sono sistemato: vado a lavorare all'Alfa Sud!», «E' un posto bellissimo, pieno di punti interrogativi. Alla Federazione del PCI e alla Camera del lavoro mi hanno ricordato alcuni dati impressionanti. Negli ultimi tre anni — come è stato recentemente documentato in un convegno sindacale unitario — ventimila operai napoletani hanno perduto il loro lavoro. Dal 1963 al '66 il rapporto tra popolazione attiva e popolazione nel suo complesso è sceso dal 32,9 al 31,1 per cento; in particolare nelle industrie il numero degli occupati è calato di 19.165 unità, passando da 170.536 a 151.372. Mentre l'industria di stato annuncia l'apertura di una nuova fabbrica lo stesso settore statale, che qui a Napoli rappresenta una parte determinante dell'intero tessuto produttivo, è in crisi. I disoccupati iscritti negli elenchi sono oggi 80.000 ma almeno altrettanti sono senza lavoro senza essere censiti: 160.000 disoccupati o occupati in lavori saltuari in una periferia che conta circa un milione e 300.000 abitanti: più del 10 per cento!

Sul futuro di Napoli circola già uno slogan che rilancia il titolo di un libro: Napoli sarà il «Nord del Mezzogiorno». A parte il fatto che questa formulazione può far pensare all'idea di perpetuare un nuovo squilibrio, tra Napoli e il Sud, bisogna dire che com'è noto a Napoli e della sua regione una zona industriale moderna. Il problema, mi sembra, è se e a che prezzo questo non è affatto chiaro cosa tornerà attorno all'Alfa Sud, quali saranno le altre iniziative pubbliche e private.

Sui muri di Napoli ho visto un grande manifesto del PSU che afferma: l'Alfa Sud si inquadrerà nella programmazione. Ho allora cercato di documentarmi sulla elaborazione e del piano regionale campano. Le conclusioni sono davvero sconcertanti. Il piano regionale non esiste ancora. I documenti elaborati dal comitato regionale che ho potuto consultare mi sono sembrati — lo dico senza offesa per nessuno, soprattutto per alcuni valenti tecnici che collaborano con il comitato — un mare di parole. Vengono fissati tre indirizzi di fondo per la programmazione in Campania. Li riporto nella loro formulazione testuale da un documento del comitato per la programmazione: 1) Procedere a vaste riorganizzazioni nel settore dell'agricoltura. Detto questo non si specifica nulla. Pensa mai significhi questo obiet-

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

Paolo VI andrà a Mosca?

Commenti del patriarca russo in favore del viaggio pontificale a Costantinopoli e del dialogo fra le chiese ortodosse e la cattolica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16. E' possibile un viaggio di Paolo VI a Mosca? Le prime voci, circolate a Roma nelle scorse settimane, non hanno mai trovato una conferma precisa, ma alcune dichiarazioni rilasciate ieri ai giornalisti dal Patriarca Alexis lasciano pensare che già si lavora perché Mosca possa essere una delle prossime tappe del dialogo fra le chiese cristiane ormai in pieno corso. Il Patriarca Alexis è stato intervistato a proposito del recente incontro fra il Patriarca Athanasios e Paolo VI avvenuto a Costantinopoli.

«Nei nostri giorni — ha detto Alexis — questi incontri sono diventati un costume, lo sono convinto che gli scambi delle visite fra i capi delle Chiese siano utili. E' certo, ad esempio, che l'incontro fra il Patriarca Athanasios e il Papa Paolo VI servirà allo sviluppo dei rapporti fraterni fra la Chiesa ortodossa di Costantinopoli e la Chiesa cattolica romana». In precedenza il patriarca di Mosca aveva tuttavia detto che l'incontro di Costantinopoli non aveva potuto portare alla soluzione dei problemi

dell'unità liturgica» fra la Chiesa ortodossa e quella cattolica, giacché «non vi sono, papa, nella Chiesa ortodossa, avvenimenti di potere di regolare le questioni riguardanti tutte le chiese ortodosse. Se dunque si parla di unità con qualsiasi altra chiesa cristiana — quella cattolica romana compresa — la questione non può essere esaminata che da tutte le chiese ortodosse riunite». Le dichiarazioni di Alexis, così chiaramente «aperte» verso il dialogo col Vaticano, sono interessanti soprattutto perché si osserva a Mosca — un'eventua-

le viaggio di Paolo VI nella capitale sovietica non potrebbe che nascere da un invito della Chiesa ortodossa di Mosca. Parlando con i giornalisti, il Patriarca Alexis ha anche affrontato il tema di Gerusalemme, facendo propria una tesi molto vicina a quella della Chiesa di Roma: «I luoghi santi — ha detto — devono appartenere alle chiese che ne sono i veri proprietari da numerosi anni».

■ G.

I guai della DC

La Gazzetta del Popolo, giornale della DC, dice di temere che «il naturale e logico dibattito fra i partiti della coalizione centro-sinistra possa degenerare in un contratto violento, destinato inevitabilmente a sottrarre spazio alle forze democratiche ed allargare la capacità di egemonia dei comunisti e delle altre forze estreme». A tonommo, si, to bene: i democristiani restino democristiani ed i socialisti restino socialisti, ma è anche necessario che non vadano spezzati bruscamente per un pugno di voti i legami che stringono i partiti della coalizione di centro-sinistra e che hanno la loro giustificazione nell'interesse del paese». Così neppure la giornata di Ferragosto ha risparmiato

ai socialisti — quella è infatti la destinazione dell'articolo — il rafforzamento del potere alleato, perché si ricordano che nella campagna elettorale mai alle porte non sarà loro consentito di assumere atteggiamenti troppo apertamente in contrasto con quelli della DC. Ciò che più preoccupa il giornale torinese — che è solito dire ciò che il Popolo di democraticamente tace — è che le difficoltà interne del PSU «non si riflettano all'esterno, che non si pensi di giocare sulla pelle del governo una pensata partita che deve avere la sua posta altrove». E che queste difficoltà interne del PSU la Gazzetta del Popolo richiami espressamente i contrasti sulla politica estera, tra i socialisti «falchi» e

«colombe», cioè tra chi vuole il rinnovo automatico del Patto atlantico e chi si oppone, chi comprende le ragioni della guerra fredda, USA e chi chiede di condannarla. Si tratta qui, in verità, di un testo che il giornale avrebbe dovuto toccare con maggiore cautela. Se il PSU ha i suoi guai, la DC infatti non ride: lo scontro sui temi di politica estera passa all'interno di entrambi i partiti, né Rumor può certo sperare che la croce buttata addosso al paziente alleato serva a stornare l'attenzione da ciò che si agita di nuovo e di impaziente nel suo stesso partito contro i tabù del conformismo atlantico.